

UN KOLCHOZ FINLANDESE

Accidenti, però! L'ispettore capo Jalmari Jyllänketo della Supo, il servizio di sicurezza finlandese, lasciò correre lo sguardo sul grandioso kolchoz della Palude delle Renne, costruito negli anni Cinquanta nel distretto lappone di Turtola. La casa padronale era un imponente edificio a due piani lungo trenta metri e largo quasi quindici, dipinto di un bel rosso da Casa del Popolo, con finestre a riquadri bianche e porte nere.

Si ergeva su una piccola altura sabbiosa costellata di pini secolari. La corte sul retro era attorniata da vari altri edifici: enormi capannoni e una lunga fila di alloggi a schiera a un piano, parzialmente nascosta dal bosco. In un cortiletto laterale, un cane da orso a pelo nero, in piedi sul tetto di una cuccia rossa, abbaiava furiosamente. Alla vista dell'intruso, saltò giù dal suo belvedere e si lanciò più volte nella finta di un attacco, arrendendosi con aria feroce giusto prima di essere strangolato dalla catena che aveva al collo.

Jalmari Jyllänketo era un agente di lungo corso di una quarantina d'anni. Con il suo metro e settantotto, i novanta chili e i capelli biondi corti, aveva l'aspetto del più comune finlandese, ideale per quando gli affidavano missioni in

incognito in giro per il paese. Per essere un poliziotto era anche abbastanza dotato e provava un sincero interesse a osservare la gente, il mondo e la vita. Poteva però rivelarsi anche un duro, capace di procedere a un arresto senza battere ciglio, anzi provava un certo inconfessato piacere nel dire “mi segua” a individui sospettati di alto tradimento, un piacere quasi sensuale, non lontano dall’ebbrezza del cacciatore che trionfa sulla sua preda.

Jyllänketo era venuto da Helsinki per indagare sulla fattoria della Palude delle Renne, specializzata in coltura biologica di erbe aromatiche. Negli ultimi anni avevano cominciato a circolare strane voci sulla sua gestione, e notizie poco rassicuranti erano arrivate anche alle orecchie della Supo: si diceva che sui terreni dell’azienda agricola fossero addirittura scomparse delle persone.

Jyllänketo contemplava il paesaggio che si stendeva davanti a lui. L’immensa piana coltivata era circondata da fitte e scure abetaie artiche. Nel cielo sereno vagavano alte nuvole leggere, contro cui si stagliavano immensi stormi di uccelli migratori che saturavano l’aria col loro ininterrotto cinguettio. Giugno era appena cominciato, ma i campi erano già di un verde intenso e il vento spirava carico di profumi inebrianti. La superficie coltivata doveva essere di parecchie centinaia di ettari, calcolava a occhio l’ispettore capo. In lontananza, al limitare del fitto bosco, due trattori aravano la terra, lasciandosi dietro solchi marroni fumanti di vapore. Dietro le macchine procedeva uno stuolo di lavoratori, probabilmente intenti a trapiantare.

Jyllänketo si sedette sugli scalini della casa padronale, tirò fuori il computer portatile, lo accese, e quando lo schermo si illuminò scrisse:

Turtola, martedì 3 giugno.

Sono arrivato in Lapponia stamattina verso le undici, dopo aver passato la notte a Oulu. Il clima è secco, la temperatura di circa dieci gradi. Sembra tutto tranquillo. La gente è nei campi per i lavori di primavera. Non ho ancora parlato con nessuno.

Due uomini di età avanzata in tuta da lavoro attraversarono lentamente la corte con in mano due panieri pieni di giromitre, si pulirono gli stivali sullo zerbino ai piedi della scala ed entrarono nell'edificio da una porta laterale. Avevano un'aria stranamente familiare, pensò l'ispettore capo. Frugò e rifrugò nella memoria, ma la loro identità non saltò fuori. Erano sicuramente dei pezzi grossi, glielo diceva il suo istinto. Fare l'agente segreto sviluppa la memoria, bisogna ricordarsi migliaia di facce, atteggiamenti, segni particolari, ma nessuno può ricordarsi tutto. È per questo che la polizia segreta ha da sempre fatto liste e rapporti, raccolto documenti e steso verbali. Le informazioni vengono poi accuratamente inserite in fascicoli personali, a loro volta numerati, archiviati in grandi scaffalature, e tenuti continuamente aggiornati. L'ordine deve regnare su tutto, negli archivi come nella società. In caso di emergenza, si riprendono i fascicoli, gli si dà una spolveratina, e via! Nel cuore della notte, macchine nere emergono

inesorabili dai depositi sotterranei e sfrecciano nelle vie deserte per andare a liberarci di chi osa minacciare la nostra pace sociale.

Jyllänketo si era preparato con molta cura alla missione. Per indagare sull'azienda agricola di Turtola si era scelto una copertura adatta, quella di controllore delle colture biologiche, o ispettore bio. Aveva lavorato sodo per imparare le basi dell'orticoltura biologica, sia leggendo testi specializzati, sia avvalendosi della consulenza di orticoltori professionisti. Si era anche procurato tutti gli strumenti necessari, incluso un bel pacco di formulari ufficiali, per rendere la sua copertura ineccepibile. Gli studi di orticoltura gli erano costati tutta la primavera, certo, ma in fondo non è a primavera che la maggior parte dei giardinieri organizza il lavoro?

Jalmari Jyllänketo era nato in campagna, a Kontiolahti, nella Carelia Settentrionale, in una famiglia di piccoli agricoltori, come quasi tutti nella zona, e fin dall'infanzia conosceva benissimo gli effetti miracolosi di una buona terra ben areata sulla crescita delle colture. E forse oggi sarebbe stato uno di quegli astiosi bifolchi sempre in guerra con l'Unione Europea se subito dopo il servizio militare non fosse riuscito a procurarsi, come tanti zoticoni forestaioli, un lavoretto estivo di redattore in un giornale di provincia. Poi qualche anno di studio, il tirocinio agli archivi della Supo, e il resto è Storia.

Jalmari Jyllänketo si era appassionato fin dall'inizio alle indagini segrete per il servizio informazioni della polizia. Le investigazioni nell'ombra, con tutti quegli enigmi da risolvere, lo affascinarono profondamente. E che soddisfazione quan-

do gli sforzi tenaci per smascherare dei criminali sfociavano nell'arresto di un individuo pericoloso per la sicurezza dello Stato, o ancor meglio di un gruppuscolo di estremisti che minava dall'interno l'ordine costituito. Ma per quanto avventuroso e interessante, il lavoro al servizio informazioni poteva ogni tanto risultare stancante e monotono, e Jyllänketo era stato ben felice di poter finalmente lasciare l'atmosfera opprimente dell'ufficio e partire per il Grande Nord a carpire i segreti della rinomata azienda ortofrutticola. Avrebbe voluto per una volta poter dimenticare tutto ed essere un vero ispettore bio, senza simulazioni e secondi fini. Be', si consolava, almeno non era tenuto ad arrestare nessuno neanche se avesse scoperto attività illegali. Un agronomo certificatore non era certo autorizzato ad ammanettare criminali e sbatterli in galera.

Jalmari Jyllänketo ripassò mentalmente i compiti più importanti di un ispettore bio, quindi spense il computer ed entrò risoluto nella casa padronale del kolchoz. Dal vestibolo si accedeva a una vasta sala comune, le cui grandi finestre si aprivano in più direzioni sugli immensi campi circostanti. Subito a sinistra della porta un solido corpo murario intonacato di bianco conteneva un caminetto, un forno per il pane e due fornelli a legna. La fiamma viva che si sprigionava da un grosso ceppo resinoso scoppiettante nel focolare riempiva la sala di un piacevole tepore sonnacchioso. A lato del focolare si prolungava l'angolo cucina e sul muro accanto si allineava una serie di scaffali in stile rustico carichi di stoviglie. Una vecchia pendola tic-

chettava sorniona in un angolo. In fondo alla stanza, sotto i finestroni a riquadri, una lunga tavola con due panche coperta da una tovaglia di lino su cui erano posati dei candelieri e delle ceste di pane. Jalmari Jyllänketo pensò che potevano starci almeno venti persone. Al momento, a parte due donne intente a pulire e a tagliare a fettine sottili un mucchio di giromitre, la sala era deserta.

L'ispettore capo si presentò come Jalmari Jyllänketo, dell'Ente Controllo Agricoltura Biologica, e chiese di vedere il proprietario della fattoria.

“Ho avvertito del mio arrivo via fax”, aggiunse.

Avrebbe subito chiamato l'agronomo, disse una delle due donne addette ai funghi. Tirò fuori un cellulare dalla tasca del grembiule e compose un numero.

“Juuso, c'è l'ispettore, puoi venire in ufficio?”

Poco dopo dallo stesso telefono attaccò allegra la *Polka* di Säkkijärvi. La donna rispose.

“Sanna? Ah, bene! Un attimo, prendo la penna.”

Mentre scriveva, la donna ripeteva quello che le veniva dettato al telefono:

“Per quattro persone, allora... per la salsa, tre etti di giromitre sbollentate, tre cucchiaini di burro, una cipolla, un po' di pepe bianco... aspetta, più piano... due cucchiaini di farina, mezzo litro di brodo vegetale, due decilitri di panna da cucina e un pizzico di sale. È tutto? Grazie, avrei dimenticato il pepe e messo troppo burro. Dammi anche la ricetta della minestra, già che ci sei.”